



# GRAZIANO MARINI

dal 3 al 22 Settembre 1991

VITERBO

inaugurazione  
martedì 3 settembre ore 18

Associazione Piazza Maggiore Todi

Studio d'arte Giampiero Filoja Via Mazzini, 10 Todi

---

*dipinti*

PALAZZO CHIGI  
GALLERIA MIRALLI

Via Chigi n. 15 (Viterbo) - Tel. 0761-340820

*terrecotte dipinte*

GALLERIA NAOS

Via dei Magazzini n. 9 (Viterbo) - Tel. 0761-221300

orari 17 / 20

Conosco Graziano Marini da alcuni anni e ho visto la sua pittura oscillare fra due poli all'apparenza antitetici. Un polo materico, di fondi azzurri o rossi, magmatici, di materia violenta che si scioglie o si agglutina in cellule chiare; e un polo geometrico e di purissima trasparenza luminosa. L'è sembra che il pittore inseguia il gioco inafferrabile di un caleidoscopio i cui cristalli un ipotetico sole imbeve di liquidi, dolcissimi colori.

Al primo polo domina un sentimento aritmico: sembrerebbe l'inconscio erompere dalla sua zona propria e sommergere col suo tumulto senza nome tutto il visibile. Al secondo polo la rete geometrica istruisce la possibilità che un sentimento di distacco e di ironia assorba ogni magma, ogni rischio eversivo e demolitore.

Pareva che Marini volesse poi imbrigliare quel magma dentro strutture che ne placassero i viluppi - ed è parso pure che quei viluppi egli avesse definitivamente fugato o esorcizzato con uno sforzo tutto razionale, o mentale, o intellettuale.

Marini è di Todi, e dell'uomo del centro Italia possiede il riserbo o la diffidenza per qualsiasi esibizione. È un pittore colto e della sua cultura, o del suo pedigree, non fa alcuna ostentazione. L'occhio attento scopre che Marini ha guardato ai futuristi italiani, o a Feininger ad esempio, e che la tradizione che si è concretizzata in

artisti come Magnelli o come Dorazio, del quale è stato per anni assistente e la cosa non è da dimenticare, gli è più che familiare. C'è in Marini un senso di rivolta domata, trascritto nel vocabolario essenziale della ragione: i palpiti della luce non hanno misteri per lui, - così, se ha usato l'acrilico pare averlo fatto per un eccesso di rigore.

Ma, ripeto, Marini è di Todi, è centro-italiano, e per i pittori centro-italiani il razionalismo geometrico e luministico è di rigore, a cominciare da Piero della Francesca. Il geometrismo dei quattrocentisti centro-italici diciamo sia in Marini qualcosa di più che conoscenza di scuola, - è natura. Ma dentro quel geometrismo c'è una natura infuocata e eletta che esige risposte, che, appunto, si scioglie e si agglutina come un magma, e la cui virulenza non c'è luminismo deduttivo che possa imbrigliare. Per questo suggerivo sopra che i due poli dentro cui Marini sembra oscillare sono all'apparenza antitetici: alla sostanza non lo sono poiché più viva è l'esperienza esistenziale che siglano.

C'è in Marini un'urgenza di cultura, ma c'è anche un'urgenza di vita, di storia interiore, di rifiuto delle cristallizzazioni, un bisogno di sperimentazione che non è soltanto formale ma è, appunto, di esistenza. E questo è il suo merito, un merito innegabile, concretizzato in cospicui risultati.

Enzo Siciliano

Il suo impasto ricavato dall'unione di tre terre mi ha richiamato alla mente antiche circostanze del passato umbro. Terre diverse erano conosciute e già venivano usate nei principali centri della antica tradizione ceramica.

Il sabbione di Orvieto, citato nel 1397 negli statuti di quella città, che doveva avere forte percentuale di silice nella sua composizione; la creta di Spello, menzionata dal Piccolpasso nel suo trattato del 1548, che, estratta da "fosse di cinque piedi per ogni verso", doveva essere ricca di ossido di ferro e l'argilla del letto del fiume Tevere, serbatoio di rifornimento naturale per la finezza delle lavorazioni di Deruta.

Impurità silicee e quarzi con riflessi dorati, ossido di ferro e colorazioni brune e rosse, purezza e colorazione chiara: tre terre con diverse caratteristiche ed effetti in cottura. Tre risultati che, uniti, possono già dare aspetto finito nella varietà cromatica della decorazione.

Poi il colore. Rivestimenti parziali che lasciano scoperte le irregolarità della terracotta; spaccature dell'impasto come segni di un graffito scavato in profondità da cui emerge la presenza della sua Todi del Quattrocento e la tradizione di quella scuola ceramica.

Così la ricerca sperimentale di Graziano Marini non è un semplice gusto della novità ma continuità di storia e tradizione e l'essere ceramisti è ben più che prendere un pennello e dipingere su ceramica\*.

Guido Mazza